

Vincenzo Vasile

## BAVAGLIO all'informazione

Il presidente torna alla carica sul tema dell'informazione, dopo il famoso messaggio alle Camere calpestato dalla legge Gasparri: a rischio il servizio pubblico radiotelevisivo

«Qualunque sia l'assetto dell'azienda contenuti e stile devono essere improntati ai criteri fin qui seguiti. Le indicazioni che vengono dall'Europa vanno seguite»

# Ciampi al governo: state distruggendo la Rai

Il capo dello Stato incalza i giornalisti: schiena dritta e occhi agli scenari internazionali

ROMA Al governo: non distruggete il servizio pubblico radiotelevisivo. Ai giornalisti: avete ragione a difendere la vostra indipendenza, mantenete la schiena dritta, e prestate più attenzione ai grandi scenari internazionali, anziché alle polemiche interne che lasciano il tempo che trovano. È il triplice messaggio che Carlo Azeglio Ciampi ha lanciato ieri nel corso della cerimonia di consegna dei premi «Saint Vincent» per il giornalismo, al Quirinale. Per il capo dello Stato si tratta di un ritorno a una tematica scottante e irrisolta, che formò il fulcro del suo unico messaggio alle Camere, consegnato agli atti del Parlamento il 23 luglio 2002, e poi calpestato dalla «legge Gasparri».

Ciampi torna alla carica con una certa foga sull'emergenza-informazione, in questa fine d'anno che lo vedrà prevedibilmente entrare tra qualche giorno in rotta di collisione con l'esecutivo anche a proposito dell'altra questione rovente, la giustizia, con un molto probabile rinvio alle Camere della legge sull'ordinamento giudiziario. Stavolta, a differenza del passato, non si preoccupa di accumulare altra carne al fuoco. Innanzitutto affronta il nodo della Rai: non ce l'ha con una trasmissione in particolare, è un po' tutta la programmazione della Rai che gli appare pericolosamente squilibrata in direzione contraria ai principi di servizio pubblico, sanciti tra l'altro dal Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997, un testo fondamentale della costruzione del nuovo soggetto politico europeo, che Ciampi già aveva citato nel suo messaggio alle Camere sul pluralismo dell'informazione, e che torna adesso a invocare. «La mia costante attenzione al mondo dell'informazione che a voi è ben nota - ha detto Ciampi - mi spinge ad osservare che qualunque sia l'assetto aziendale della televisione pubblica italiana, essa deve conservare, rafforzare, migliorare sempre di più la sua attività di servizio pubblico, nei contenuti editoriali e culturali, nell'informazione, nello stile, in linea con le indicazioni dell'Unione Europea sui servizi pubblici radio televisivi».

Da questa frase si può facilmente ricavare come Ciampi veda la possibilità teorica di perseguire questi obiettivi anche nel quadro di un processo di privatizzazione. Ma «qualunque sia l'assetto aziendale della tv pubblica italiana», i contenuti, il tasso di informazione, e quello che Ciampi chiama lo «stile» devono essere improntati a quei criteri e standard di servizio pubblico. Un connettore che è propriamente europeo: le reti pubbliche sono infatti una caratteristica del nostro Continente, e si sa come il presidente consideri il loro sviluppo e rafforzamento come uno strumento che può metterci anche al riparo da rischi di colonizzazione culturale.



Il Presidente della Repubblica Ciampi ieri al Quirinale in occasione della consegna dei Premi «Saint-Vincent di Giornalismo» Oliviero/Ansa

In particolare, il destino dell'informazione angusta Ciampi: essa «alimenta ed arricchisce la cittadinanza, favori-

zazione. Ma «qualunque sia l'assetto aziendale della tv pubblica italiana», i contenuti, il tasso di informazione, e quello che Ciampi chiama lo «stile» devono essere improntati a quei criteri e standard di servizio pubblico. Un connettore che è propriamente europeo: le reti pubbliche sono infatti una caratteristica del nostro Continente, e si sa come il presidente consideri il loro sviluppo e rafforzamento come uno strumento che può metterci anche al riparo da rischi di colonizzazione culturale.

In particolare, il destino dell'informazione angusta Ciampi: essa «alimenta ed arricchisce la cittadinanza, favori-

## Tremonti e Ferrara litigano sulla Banca del sud

Battibecco ieri sera a «Otto e mezzo» su La 7 dove è andato in onda un aspro diverbio tra Giuliano Ferrara e il suo ospite Giulio Tremonti. La domanda del giornalista sul perché un uomo del Nord come l'ex ministro dell'Economia sponsorizzi una banca del Sud, ha fatto perdere le staffe a Tremonti che ha nervosamente ribattuto: «Basta con questa menata che sono un uomo del Nord...». Ferrara si è subito infiammato e la risposta è stata bruciante: «A parte che la parola "menata" è proprio del Nord, ma menata lo va a dire a sua sorella... e cerchi di essere meno arrogante e faccia meno il professorino...».

Tasto dolente, proprio il drastico taglio - da 5 milioni a appena 50.000 euro, un finanziamento quasi irrisorio - al progetto pilota proposto da Tremonti di avviare studi di fattibilità per realizzare banche regionali soprattutto nel Mezzogiorno.

## reazioni

### Usigrai: l'azienda rifletta sulla privatizzazione

ROMA «Ancora una volta i giornalisti della Rai hanno motivo di esprimere il più sentito ringraziamento al Presidente della Repubblica, da sempre convinto assertore del ruolo centrale del servizio pubblico». Con queste parole l'esecutivo dell'Usigrai ha commentato le affermazioni di Carlo Azeglio Ciampi in difesa del ruolo della Rai. «Mentre sta per partire un processo di privatizzazione che il sindacato dei giornalisti giudica confuso e non trasparente - scrive il sindacato dei giornalisti in una nota - Ciampi sottolinea con nettezza che la Rai «deve conservare, rafforzare, migliorare sempre di più la sua attività di servizio pubblico». Inoltre, aggiunge l'Usigrai, «il Presidente richiama ancora una volta il panorama europeo, nel quale la scelta italiana di privatizzazione del servizio pubblico costituisce una inspiegabile anomalia». I giornalisti della Rai chiedono dunque che «sulle parole così autorevoli di Ciampi riflettano quanti nelle istituzioni, nel mondo politico e al vertice dell'azienda hanno accantonato frettolosamente la questione fondamentale della compatibilità fra l'ingresso di capitali privati e la missione di servizio pubblico che giustifica l'esistenza della Rai». In ogni caso, conclude l'Usigrai, «il richiamo del Presidente della Repubblica darà ulteriore spinta alle iniziative di coloro che, dentro e fuori la Rai, nelle organizzazioni sindacali e nella società italiana, vogliono riaffermare il ruolo essenziale del servizio pubblico e non intendono cedere alla sola logica del profitto».

sce una partecipazione attiva alla realizzazione del bene comune», e ad essa il presidente rivendica l'aver dedicato una «costante attenzione». Nel salone del Quirinale erano appena risonate note dolenti e accorate: ai giornalisti è sempre di più «negato il ruolo di testimone degli eventi, si vorrebbe che l'informazione rispondesse al paradigma delle tre scimmiette che non sentono, non vedono, non parlano», aveva appena finito di dire il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Lorenzo Del Boca. «Si teorizza sempre di più la figura del portavoce che amplifica la virtù degli amici o del giornalista 'embedded', arruolato,

che sente solo una parte, la propria». Lasciando da parte il testo preparato in precedenza, Ciampi ha risposto con un sonoro: «Avete ragione». E ha proseguito: «Mi fa piacere che voi avvertiate questi temi con tanta sensibilità e impegno. Come al tre volte vi ho detto è importante che abbiate sempre dritta la vostra spina dorsale. Questo è fondamentale e credo sia quel che ognuno di voi avverte nella propria coscienza».

Dalla deontologia ai contenuti: Ciampi ricava una «lezione» dalla recente visita di Stato in Cina, che «ci ha aiutato tutti a capire di più cosa succede in quell'area centrale per il futuro del mondo», ma anche «quanto sia necessario aprire gli occhi oltre i nostri confini». È un'informazione ancora troppo provinciale la nostra, afferma il presidente con il pensiero che corre all'astiosa polemica che da parte soprattutto della Lega ha tentato di oscurare l'importanza di quel viaggio: «Serve una maggiore apertura internazionale dei nostri mezzi di informazione: bisogna guardare e raccontare di più quello che accade in Europa e lontano dall'Europa. Serve meno attenzione a dinamiche, a contrasti e divisioni domestiche spesso nascono e svaniscono in pochi giorni senza lasciare traccia se non nel disorientamento che provocano all'interno e all'estero». Attenti, dunque a non essere miopi. C'è una «rapida evoluzione straordinariamente complessa di popoli, civiltà, economie che, fino a poco tempo fa, erano immensamente lontane, non interagivano con noi e invece oggi si rivelano determinanti per la costruzione di un futuro di pace di prosperità». Insomma, «vince chi ha capacità di previsione strategica, chi ha lungimiranza e coraggio. In ciò il ruolo dei media è cruciale».

# Tg3 sotto tutela, il nuovo vicedirettore è di Fi

Sarà Alessandro Casarin, ex caporedattore a Milano: una garanzia per la destra in vista delle regionali nel Tg diretto da un uomo di centrosinistra

Natalia Lombardo

ROMA Informazione Rai: grandi manovre in vista delle elezioni regionali. È in arrivo al Tg3 un vicedirettore in quota Forza Italia, Alessandro Casarin. Entra così un tassello di garanzia per il centro-destra, incuneato nell'unico telegiornale diretto da un uomo di centrosinistra. Lo stesso Antonio Di Bella però accetta la nomina voluta dal direttore generale Cattaneo: come ha spiegato ieri al comitato di redazione, aveva già chiesto Casarin due anni fa, per evitare il leghista Romano Bracalin (non ci riuscì ma gli tolse l'incarico per le polemiche che sollevò facendo una sorta di RaiPadania).

La nomina di Casarin sarà fatta dal Cda Rai, se non oggi entro Natale o a gennaio. I quattro consiglieri, del resto, ratificano le scelte di Cattaneo studiate con il capo del personale Gianfranco Comanducci.

Il comitato di redazione del Tg3 contesta l'arrivo di un nuovo vicedirettore quando altre nomine sono bloccate: «Sono mesi che chiediamo al direttore e all'azienda di colmare le posizioni operative utili al buon funzionamento del telegiornale», fa notare il Cdr, «ci è sempre stato risposto di no, salvo annunciarsi, oggi (ieri, ndr.) la nomina di un vicedirettore di cui non si sentiva proprio la mancanza». Un modo, conclude il comunicato, «davvero strano di gestire un'azienda che si avvia alla privatizzazione».

Da due anni, infatti, Cattaneo e Comanducci rispondono picche alle richieste del Tg3: la funzione di telecinematore per Claudio Rubino, le promozioni ad inviati e un nuovo caposervizio all'economico al posto di Marini che deve passare alla radio (l'azienda suggerisce una gestione «a turno»). Nomine operative, insomma, che al direttore darebbero state promesse, ma non nell'imme-

## editoria

### De Bortoli dirigerà il «Sole 24 ore»

Ferruccio De Bortoli è stato indicato alla direzione de Il Sole 24Ore dal cda del quotidiano presieduto da Innocenzo Cipolletta. La sua nomina, che è stata voluta da Luca Cordero di Montezemolo, sarà ratificata oggi dal direttivo di Confindustria. De Bortoli, già direttore del Corriere della Sera e attuale amministratore delegato di Rcs Libri, dovrebbe firmare il giornale dal prossimo 10 gennaio.

De Bortoli ha diretto il Corsera dall'8 maggio del 1997, quando firmò il suo primo editoriale e un impegno con i lettori: «Vi informeremo correttamente, senza dipendere da nessuno e, soprattutto,

senza nascondere nulla».

Milanese, De Bortoli ha 52 anni. Laureato in giurisprudenza alla Statale di Milano, è giornalista professionista dal novembre 1975. Nel '73 ha cominciato a lavorare per il Corriere dei Ragazzi, dove rimase come praticante per un paio d'anni, per passare quindi al Corriere dell'Informazione dove è stato articolista fino al '78.

Nel 1979 l'approdo al Corriere della Sera, dove si è occupato soprattutto di economia, sindacale e attualità politica. Poi De Bortoli ha lavorato alle pagine economiche dell'Europeo e del Sole 24 Ore, di cui diventa caporedattore centrale. Un anno dopo, nel '87, torna al Corriere di Ostello con la qualifica di caporedattore dell'economia e commentatore economico.

Viene nominato vice direttore nel dicembre del '93 e poco più di tre anni dopo viene designato direttore del quotidiano di via Solferino, che ha lasciato nel maggio del 2003.

diato. E solo a voce. Salvo il riconoscimento come inviata a Mariella Venditti, che dovrebbe essere ufficializzato oggi. Di Bella però incassa lo scampato pericolo della riduzione di 5 minuti per il Tg delle 14,20, e si rallegra per gli ascolti: più 1 alle 14, più 2 alle 19, battendo per la prima volta il Tg2 delle 20,30 con 3 milioni di telespettatori contro 2,9.

L'operazione però desta sospetti: come mai piazzare ora un vicedirettore al Tg3, anziché colmare il vuoto, più urgente, del posto da vicedirettore al Tg1 lasciato da Daniela Tagliafico? Al Tg2 sono vacanti i posti di Onda e di Masotti, tornato da Bruxelles, ma anche vicedirettore da Montecitorio. Le priorità sembrano evidenti: a ridosso delle regionali mettere un uomo vicino a Fi in un Tg non omologato al governo, anziché riempire la casella liberata da una donna vicina ai Ds. Ed evitare di sostituire al Tg3 il vicedirettore Mario

Meloni, di area Ds, presto in pensione. Alessandro Casarin non avrà deleghe specifiche su un Tg (Di Bella se deve scegliere nel centrodestra lo preferisce ad altri, e sono milanesi entrambi); a settembre si dimise da capo della redazione di Milano «per motivi personali», ora sostituito da Gianvito Lomaglio, (ex craxiano entrato in quota An, contestatissimo). Casarin è già stato vicedirettore del Tg3 unito al Tg regionali; noto per essere l'intervistatore Rai preferito da Berlusconi quando, nella famosa «traversata del deserto», parlava ogni domenica da Arcore. Ora l'anima berlusconiana di An (leggi: La Russa, tramite Cattaneo) sta mettendo le mani sulla Rai milanese dilaniata dal braccio di ferro tra Formigoni e Berlusconi, Fi e Cielie. Sembra che Casarin dovesse andare al Tg2 come uno degli uomini fidati che il premier sta piazzando nei media: forse si è rifiutato il direttore del Tg2, Mauro Mazza, uomo di An?

segue dalla prima

# L'attore si ribella, Dell'Ultri caccia Socrate

È difficile da spiegare anche perché non esistono precedenti di una vicenda simile, almeno non in era repubblicana, in Italia. Dell'Ultri aveva fatto sapere che avrebbe seguito, per l'ennesima volta (è una sua passione febbrile) la messinscena «L'apologia di Socrate», interpretata da Carlo Rivolta, un artista molto spesso chiamato a fare la ciliegina culturale ai meeting di Forza Italia con brani tratti dal testo platonico. Si dice che quella di ieri sarebbe stata l'ottantesima volta che Dell'Ultri si sciropava le vicende del grande filosofo greco ingiustamente condannato a morte. Si sapeva che il nostro uomo, anche in questa occasione, sarebbe stato accompagnato nella nota sala teatrale romana da una robusta corte di amici, estimatori, solidali, militanti e stipendiati. Tutto regolare:

sala piena e minuti di attesa... In attesa che Dell'Ultri terminasse la sua chiacchierata con i giornalisti assiepati in un foyer. Ecco la prima irregolarità: tutto quello che veniva detto da Dell'Ultri alla stampa, a sostegno della sua innocenza e della velenosità degli attacchi politici e della magistratura ai suoi danni veniva, per esplicita richiesta dell'intervistato, amplificato e riportato alla grande nella sala piena di gente. Così come succede nel film Mash quando si trasmettono a tutto il campo militare le ansie d'amore di una soldatessa; solo che nel film tutto questo avveniva a sua insaputa, mentre ieri sera la comunicazione era stata decisa da chi evidentemente poteva farlo. Scioccante. Quanto è durato? Nel frattempo, Carlo Rivolta si innervosiva. Va bene recitare per For-



za Italia, ma farsi inglobare in una requisitoria così plateale era troppo. Così, Rivolta scrive. Annota qualche riga su un foglietto per spiegare il suo disappunto e la voglia di sospendere la serata teatrale. Dell'Ultri se ne accorge, si mobilita e blocca l'artista: quel foglietto non si legge in pubblico, è lui il padrone di casa, è Forza Italia la produttrice dello spettacolo, e di Forza Italia la serata, il pubblico, Socrate, Platone e tutto il resto. Rivolta non ci sta e con un gesto davvero coraggioso manda la serata a quel paese: sul palco non salirà, lo spettacolo non si farà. Ma a Dell'Ultri la cosa importa poco: lui quella pièce l'ha già vista ottanta volte, l'ottantesima la vedrà quando lui vorrà. Però non ieri sera, questa se la mette via. Così, sul palco sale lui, violando - ma che cosa gli

importa - la sacralità del teatro e le sue leggi gentili e inoffensive. Ci sale seguito dai suoi boys eccitati da quella strana euforia che viene ogni volta che si frantumano - per volontà o per caso - le regole. Padroni. Eccoli sul palco, con il pubblico che batte le mani, che incita: erano tutti di Forza Italia, quelli del circolo di Roma Centro. E sul palco, riprende la sceneggiatura della ferma affermazione della innocenza rispetto ai reati per i quali è stato giudicato e condannato a nove anni. Parole teatrali per i magistrati: si dichiara vittima di un neologismo, il «casellismo», argomenta con pacatezza sull'abbaglio preso dai giudici nei suoi specchiati confronti. È fatta: via il teatro con la sua doppietta, dentro la vita con le sue.

t.j.